CAPITOLO PRIMO

# Asciano e la sua carta d'identità

*«Asciano, se non è la Terra più copiosa di abitanti, è certamente la più vasta e la più vaga di tutto il Compartimento senese»*
*(E. Repetti, 1833)*

Altrove la definisce «cospicua», cioè ragguardevole, questa Terra di Asciano; e lui, il Repetti, se ne intendeva. Lo dico nel senso che l'autore del monumentale «Dizionario geografico fisico storico della Toscana» conosceva per esperienza diretta e non superficiale (la sua opera è frutto di quindici anni di lavoro) tutti i luoghi del Granducato: villaggi e castelli, pievi e casali, borghi e città. Gli era facile fare un confronto senza essere accusato di gretto campanalismo, come può invece accadere a chi è nato e vive in un paese che gli è caro.

È pur vero che il Compartimento senese non comprendeva tutta quella che oggi è la superficie territoriale della provincia di Siena. Eppure i connotati della carta d'identità del paese d'Asciano sono rimasti pressoché inalterati nel corso di centocinquant'anni di storia. Inalterata è rimasta la consistenza demografica: «non è la Terra più copiosa di abitanti»; pressoché invariata la superficie comunale: «è certamente la più vasta».

Ma cosa vuol significare il Repetti quando dice che Asciano è la Terra «la più vaga di tutto il Compartimento senese»? Non certamente la più indefinita: «vaga» qui non vuol dire «indefinita», di cui cioè non si conoscono i confini, ma graziosa, o amabile: e gentile, se egli si riferiva alla sua gente.

Forse aveva presenti soltanto i tipici, singolarissimi segni del suo paesaggio? Assolutamente non si può pensare, perché il Repetti fa uso di questi attributi per determinare i modi di essere di un territorio comunitativo, a conclusione di un discorso in cui si mettono in evidenza le caratteristiche edilizie e sociali del paese. «La Terra – egli dice – è attraversata nella sua maggiore lunghezza da un grandioso borgo fiancheg-

giato da comode e assai pulite abitazioni, alcune delle quali hanno l'aspetto di palazzotti. Ha due piazze, una delle quali assai vasta serve ai settimanali mercati, e tutte servite di copiose fonti pubbliche, e alcune di esse ornate di sculture. Assai decorose sono le chiese, e talune di esse vaste e di buon disegno, con qualche non dispregevole dipinto. Un ospizio per gli esposti, una scuola elementare e un piccolo teatro sono li (*sic*) stabilimenti di pubblica beneficenza e d'istruzione».

Aveva presenti senz'altro anche i tratti caratteristici della gente garbata di Asciano e gli aspetti della sua storia gloriosa e dei suoi «varii uomini di merito» (come egli li definisce).

## 1.
## Asciano, il «Paese del Garbo»

Non è certamente il nome che qualifica un modo di essere: tanto meno quando soltanto un nome serve a designare un luogo, o una comunità. Il vocabolo che denomina una località non esprime il modo di essere della gente che l'abita. Asciano è il luogo; e il suo appellativo, il «Paese del Garbo», indica il modo di essere della sua gente: garbata, compita, gentile e, se vuoi, anche cortese nei modi di trattare, rispettosa nei rapporti umani e sociali.

Un appellativo, quello di «paese garbato», che non si è mai dissociato dal suo topònimo: è il modo di dare un significato più completo alla parola. Dire Asciano è quanto dire «Paese del Garbo». Nome e appellativo sono sinonimi: lo furono lungo tutto l'arco della storia plurisecolare di Asciano.

E non è per mentalità chiusa campanilistica che si dice. Quando infatti, nel 1369, il Comune di Siena volle onorare Asciano della cittadinanza senese, ne mise in evidenza meriti e virtù a lettere maiuscole. Si legge nel verbale del 17 agosto (*Archivio di Stato di Siena: Consiglio Generale, vol. 179, c. 65*):

Il «Consiglio Generale della Campana del Comune di Siena», – *premesso*, si potrebbe dire (e le motivazioni espresse in premessa al provvedimento sono eloquenti), che

- «è stato riferito in maniera degna di fede, ed è stato confermato e costantemente asserito al magnifico ufficio dei Difensori del popolo di Siena, ed è notorio e quasi comunemente manifesto a tutti i Senesi, quanto valorosamente e fedelmente si siano comportati sia come comunità sia come singoli gli uomini ed il Comune di Asciano» (*omissis*);

- «gli uomini di Asciano rifiutarono assolutamente di abbandonare l'alleanza del popolo di Siena, giurando e facendo dipingere l'arme del popolo di Siena sulle loro case di Asciano, e conformandosi in ogni atto e nelle singole cose al comportamento del popolo di Siena, né curandosi delle spese innumerevoli che avevano fatte e facevano»;

e questo è, si potrebbe dire, il *dispositivo*:

- «gli stessi uomini di Asciano vengono considerati dal Comune di Siena per dovere e per i loro meriti degni di premio e tali da essere mantenuti in sicurezza ed in segno di testimonianza di siffatte opere valorose ed affinché più sicuramente essi perseverino nella consueta filiale fedeltà verso il Comune di Siena e sia offerto agli altri sudditi argomento di compiere simili imprese valorose, viene giudicato e ritenuto dagli stessi signori Difensori che sia molto utile al Comune di Siena dimostrare la gratitudine verso gli anzidetti Ascianesi, ricevendoli e ammettendoli tra i Cittadini ed alla Cittadinanza Senese» (*omissis*);
- «coloro i quali di poi abiteranno e conferiranno, vengono considerati e trattati, e debbono essere censiti come veri ed originari cittadini e stabili abitanti della città di Siena, e possono godere di ogni beneficio, grazia e favore» (*omissis*)[1].

Il provvedimento fu approvato con 272 voti favorevoli e 51 contrari.

Meriti di fedeltà e di valore che il popolo di Asciano aveva acquisito non solo per i recenti fatti d'arme. C'era stata anche la memorabile battaglia di Montaperti (1260), quando i guelfi fiorentini furono sconfitti dai ghibellini di Siena col contributo delle milizie di Asciano. Fu allora che, per sottolineare la «cortesia» dimostrata dai valorosi e coraggiosi ascianesi devoti a Siena, un condottiero senese li elogiò con l'appellativo di «garbati ascianesi».

Ai devoti «garbati» ascianesi, per successive imprese valorose, fu confermata la cittadinanza senese nel 1403. Il nuovo provvedimento stabilisce che «gli uomini di Asciano sia maschi che femmine, nati e che da loro nasceranno, siano veri cittadini senesi, e debbano essere trattati come veri e legittimi cittadini, come se fossero in tutto originari della città».

[1] La traduzione dal latino è di Alfredo Liberati: *Asciano*, in «Bullettino senese di storia patria», n.s., VIII (1937), fasc. III.

Accettabile è anche l'ipotesi formulata da Arnaldo Viti, autore del 297° fascicolo de «Le cento città d'Italia illustrate», 1929), che «la parola 'garbo' sorse dal fatto che le lane portoghesi, che nel 1300 venivano importate dall'Algarve, fossero chiamate di garbo, da cui venne poi la curiosa distinzione di persona di garbo, cioè vestita di stoffa fine ed elegante».

Raffinata era senz'altro la gente d'Asciano, se, come è vero, fece bella la sua Terra con pregevoli opere d'arte, cortesemente e garbatamente lasciando ai posteri un patrimonio artistico inestimabile.

Il Viti aggiunge: «Ad onor del vero questo garbo, questa distinzione, la troviamo tuttora negli abitanti di Asciano, sia per l'idioma gentile, sia per la tradizionale ospitalità».

E sarebbe un'imperdonabile omissione se non si ricordassero le squisite sincere espressioni usate nei confronti del «benemerito paese di Asciano» dal chirurgo prof. Giosuè Marcacci nella sua relazione «Dei feriti nel disastro della ferrovia centrale toscana presso Asciano», 1862: «Una nobile gara e generosa destossi spontanea in tutti quei gentili paesani»; «confortava poi l'anima, e racquetava il cuore esulcerato di vedere con quante pietose e caritatevoli cure, e con quale amorevolezza ed affetto le donne Ascianesi, e giovani e provette, e nubili e maritate chinate sul terreno vincere ogni disagio, e tutte intente a porgere chi ristorativi, chi bevande e chi medicature: e tutte poi a racconsolare, a rialzare quegli animi oppressi, sbigottiti, e tuttavia compresi di spavento e di paura».

Nobiltà e generosità d'animo il popolo di Asciano ha dimostrato non soltanto in tempo di guerra e nelle imprese militari, ma anche nelle attività di assistenza, nelle opere di cultura e di vita. Asciano tien fede ancora al suo epiteto – e questa è la nota più saliente – di «Paese del Garbo»: al turista, al visitatore, all'ospite la gente d'Asciano non mancherà mai di cortesia e di affabilità.

## 2.
## Asciano: l'origine del nome; sua posizione

Il nome del luogo (o topònimo) col suffisso in *-ano* (*-anum*, nella forma latina) connota toponomasticamente la sua derivazione dal nome d'una persona o d'una famiglia: *Axi-anum*, fondo axiano. Cicerone riporta, in una sua lettera, il cognome romano *Axianus*.

*Axianum* era il termine più frequentemente usato nelle epigrafi per designare il luogo e la comunità circoscritta nel territorio tra il fiume Ombrone e il torrente Asso.

Dalle sorgenti dell'Asso muove a settentrione la giogaia boscosa di

Montalceto, che segna i confini tra la valle superiore dell'Ombrone e quella della Chiana, tra le comunità di Trequanda, Asciano, Sinalunga e Rapolano. E dalle pendici del dorso montano di Montalceto, folto d'elci annosi e di querce, di pini e d'albatri (scarlatti in autunno) e di arbusti d'èriche robuste, si estende a ponente un'ampia pianura ubertosa che scende leggermente verso la valle dell'Ombrone. Qui si notano rigogliosi oliveti e ridenti vigneti. Siamo in terra d'Asciano, che s'adagia, tra i monti e il suo fiume «Umbrone», stretto come in una morsa tra il pigro borro della Cópra e quello precipitoso della Béstina.

## 3.
## Il tortuoso «flumen Axus»

L'Asso più propriamente è un torrente, che si fa rapido e divorante nella stagione delle piogge per il suo corso in forte discesa. Nasce tra un cumulo di colli argillosi, che fiancheggiano a mezzogiorno la catena boscosa del Lecceto, e precipita con breve tortuoso corso da quota 500 circa fino all'Orcia che lo riceve carico di detriti marnosi. S'incava sotto i dirupi di Montecalvoli, di Castelnuovo Grilli e di Casabianca. Fiume fu chiamato nelle antiche carte idrografiche forse per l'importanza che ha di separare la valle d'Ombrone da quella dell'Orcia: e conferisce un appellativo di distinzione ai paesi di S. Giovanni d'Asso e di Lucignano d'Asso che lambisce, e ai vecchi monasteri di S. Donato e di S. Pietro, di fondazione longobarda, oggi distrutti.

*Haxo* lo chiamarono gli Etruschi; e questa voce etrusca, dopo la colonizzazione romana, assunse la forma latina di *Axus*: e *Axia* si chiamò la famiglia, probabilmente d'origine etrusca, che prese possesso del fondo tagliato dal torrente Asso.

## 4.
## Una colonia romana

Le acque, che scaturiscono dalle crete dell'Asso e formano estesi banchi di travertino, hanno una composizione chimica (prevalente il carbonato di calcio) simile a quella delle acque termali di Montalceto. Proprio non lontano dalle piagge cretacee dove si forma l'Asso ha la sua origine il torrente Béstina, le cui acque dovevano essere utilizzate nelle terme romane che gli stavano accanto quasi al termine del suo corso. Così, molto probabilmente, Asciano fu un centro termale romano nel primo secolo

dell'impero. Oppure il mosaico, autentico grandioso mosaico romano, scoperto nel 1899, era soltanto il pavimento di una villa patrizia? Comunque sia, i Romani avevano i loro possessi, non trascurabili e non insignificanti, nel territorio di Asciano.

## 5.
## Le acque minerali: risorsa naturale non valorizzata

Le acque minerali di Asciano avevano più fama anticamente che non oggi, senza dubbio. Non improbabilmente attorno alla villa patrizia romana, le cui pietre sarebbero state utilizzate per le prime abitazioni, il paese ha sortito i suoi natali. E ce ne sono di sorgenti termali nel Comune, ma non sono state valorizzate. Anzi, quella stazione idrominerale che era il Bagno di Montalceto, modesto ma efficiente stabilimento negli anni Trenta, non è più aperta. Resta pur sempre l'acqua terapeuticamente preziosa. Le polle gorgogliano in un incavo, detto «la Mofeta», sotto uno strato cavernoso di travertino. Di qua l'acqua si fa strada fino sotto la fabbrica dei bagni. È abbondante. Si può usare per immersione contro le malattie a fondo reumatico e le dermatosi d'origine uricemica; produce effetti sedativi e un'efficace azione tonica generale. Le proprietà terapeutiche di quest'acqua si manifestano anche nelle fangature contro i dolori reumatici e articolari e le contratture muscolari.

Per bevanda è preferita l'«acquapassante», la cui sorgente si trova tra la villa di Poggio Pinci e l'ex stabilimento termale di Montalceto. L'acqua acidulo-ferruginosa, leggermente piccante ma gradevole al gusto, ha proprietà diuretiche e toniche, utile contro le malattie dello stomaco e del fegato.

Altra sorgente d'acqua minerale, oggi completamente abbandonata, si trova presso il podere di Baccoleno, prossimo alla strada che da Asciano porta a Chiusure. Non dissimile per la composizione da quella di Montecatini, l'acqua potrebbe essere usata contro le affezioni intestinali e del fegato.

## 6.
## Stretto in una morsa

Non mancano acque minerali in terra di Asciano, né mancavano invero. Pertanto la villa patrizia, che s'affacciava sul vallone profondo del torrente Bestina, poteva benissimo essere annessa ad un centro termale. La sua posizione, immaginata prima che sorgesse il paese, era senz'altro privilegiata

in quella appendice di terra che da sotto la cresta di Montalceto è chiusa dai torrenti Bestina e Copra. Un panorama di verdi alberate colline si poteva ammirare, aperto sul dirupo del torrente: paesaggio insolito, fuori della landa delle crete solitarie.

La Bestina scende tra balze scoscese, e rapide e cascatelle. Scopre il suo letto di calcàre, dopo aver eroso il manto tufaceo del suo decorso tutto anse. Oggi stringe il paese sotto la vecchia cinta muraria settentrionale, o, se si vuole, lo abbraccia e lo protegge. Spettacolare è, nel tempo delle piogge, la cascata della «Lama», sotto il paese. Nome strano; «lama» è voce longobarda: vuol dire stagno, o peschiera (secondo Paolo Diacono, storico dei Longobardi). La Bestina forma uno stagno pietroso sotto la cascata; poi essa si riversa, limacciosa e ambrata, nell'alveo dell'Ombrone presso il sobborgo di Camparboli.

Nelle antiche mappe era detto «Béssina» questo torrente; e «Cópora» era scritto il nome dell'altro torrente, la Copra, che pigra defluisce a sud-ovest del paese e lo stringe dalla parte opposta alla Bestina. La Copra chiude la morsa, o, se si vuole, l'anello in cui è situato il centro storico del paese, sulla sponda sinistra dell'alto corso dell'Ombrone.

## 7.
## Notizie sul territorio e amministrative

La *superficie territoriale* del comune è di Kmq 215,5. Tra i comuni della provincia Asciano occupa per estensione, dopo Montalcino, il secondo posto in graduatoria; tuttavia, essendo buona parte della sua superficie occupata dalle crete desolate, basso è il valore della *densità di popolazione*: 28,8 abitanti per kmq, oggi. Nel 1951, quando la popolazione del comune raggiunse l'apice, la densità era di 45 abitanti per kmq.

L'*altitudine* del territorio comunale è max. di m 485, sul dorso di Montalceto (al punto geodetico della Torre di S. Alberto), e min. di m 141 nei piani dell'Ombrone e dell'Arbia. Il paese ha un'altimetria pari a m 200 presso il campo sportivo.

Oggi, oltre i nuclei abitati, il comune conta le *frazioni* di Chiusure, Torre a Castello e Arbia.

*Nota*. Fino al 1777, prima cioè del regolamento economico emanato da Leopoldo I di Toscana per il circondario di Asciano, si contavano n. 3 *Comunità* (Asciano, Chiusure e Monte SS. Marie) e n. 27 *Comunelli*: Calceno, Cortine, Casale de' Frati, Castelnuovo Bersi, Funino, Grania, Leonina, Locano, Medane Chigi, Medane Spennazzi, Melanino, Monselvo-

li, Monte Baroni, Monte Cerconi, Montefranchi, Montalceto, Montauto Giuseppi, Montecalvoli, S. Martino in Grania, Mucigliano, Rencine, Roffeno, Ripa sotto Modine, Torre a Castello, Vescona (S. Giovanni), Vescona (S. Florenzo), Villanuova.

Nel 1833 le precedenti 30 contrade erano riunite in 17 popoli o *parrocchie*, secondo il prospetto del Repetti: Asciano, Badia a Roffeno, Canonica a Grossennano, Chiusure, Creta, Grania, Leonina, Montacuto, Montalceto, Montecalvoli, Montecerconi, Montecontieri, Mucigliano, S. Nazario di Chiusure, Torre a Castello, Vescona o Pievina, Vescona Villa.

Vetuste chiese restano e case coloniche, e piccoli villaggi che conservano appena le tracce delle antiche mura castellane. Oggi sono contrade e parrocchie in buona parte disabitate. La popolazione ha abbandonato la «corte» per affluire al capoluogo, o, addirittura, per emigrare altrove alla ricerca di un lavoro più redditizio.

## 8.
## La popolazione nell'arco di tre secoli e mezzo

- 4.618 abitanti nel 1640;

ogni nucleo familiare (o «fuoco») era composto in media di 5-6 persone nell'ambito del «borgo» e, nel contado, di 8-9 (coniugi, figli, ascendenti e collaterali conviventi); non mancavano famiglie numerose, anche di 40-50 componenti: sistema patriarcale che s'improntava a strutture di vita autosufficienti e faceva capo solitamente al padre di famiglia più anziano;

- 4.677 abitanti nel 1745;

pressoché stazionaria la popolazione nell'arco di un secolo (1640-1745); poi, dopo quasi un secolo, l'aumento demografico:

- 6.252 abitanti nel 1830;
- 6.356 abitanti nel 1833;
- 6.508 abitanti nel 1845;
- 6.805 abitanti nel 1881;

dopo quasi mezzo secolo, ancora un notevole incremento:

- 8.427 abitanti nel 1929;
- 8.908 abitanti nel 1933;
- 9.268 abitanti nel 1936;

e si raggiunge l'apice con:

- 9.734 abitanti nel 1951;

la popolazione era numerosa anche nelle frazioni; quindi, nel decennio successivo, si registrerà una diminuzione superiore al 17% a causa dell'emigrazione per ragioni occupazionali con:

- 8.070 abitanti nel 1961;

la popolazione attiva, che contava 3559 individui, era prevalentemente agricola: uno su tre era occupato nelle industrie operanti in maggioranza fuori del comune; l'esodo dalle campagne era pressoché totale e, fatta eccezione per Arbia, anche dalle frazioni; ancora una rilevante flessione, pari al 27,3%, concomitante il fenomeno generale della diminuzione delle nascite;

- 5.867 abitanti nel 1971;

di cui 3335 residenti nel capoluogo, di fronte ai 2625 del 1961 con 2203 abitanti in più; quindi:

- 5.897 nel 1978;
- 6.067 nel 1981;
- 6.206 nel 1986.

Sotto il profilo demografico, sia pure tra alterne vicende, progressi non sono stati fatti nel corso di centocinquant'anni (1830-1986). Asciano resta pur sempre quella «cospicua Terra», «se non... la più copiosa di abitanti», di cui parlava il Repetti.

**Curiosità: il «fuocatico» e il «capoccia».** Nel 1676 la Comunità di Asciano era composta di n. 370 «fuochi», o famiglie, compresi nei borghi e nella corte. «Fuocatico» era l'imposta che ogni famiglia corrispondeva alla Comunità, che in cambio poteva assegnare una certa quantità di sale. Il termine ebbe lunga vita; fu poi sostituito da quello di «tassa di famiglia».

A capo della famiglia colonica era il «capoccia», rappresentante e dirigente dell'azienda condotta a mezzadria. Il sistema mezzadrile, dopo innumerevoli trasformazioni e innovazioni, e specie dopo la legge del 1964, è in via di estinzione.

La popolazione attiva risultava prevalentemente occupata nell'agricoltura. Chi non aveva terra in proprio s'ingegnava a «far gli zappati» in quei campi dove il bifolco non poteva coltrare; in cambio egli «rimetteva le dótte» (giornate di lavoro) al contadino che non pretendeva altri compensi.

## 9.
## Le crete, un seducente paesaggio

Sul versante destro del corso superiore dell'Ombrone, oltre una cortina di collinette verdi d'erbe in primavera e punteggiate di cipressi che sormontano i piani d'Ombrone e di Sant'Arcangiolo, si muove la più caratteristica zona delle crete ascianesi. Buona parte del territorio comunale è terra di creta.

Hanno un fascino che seduce queste terre aride e scoscese, le crete. Le loro creste sono corrose e scavate da borrazzoli e fossi, secchi d'estate e precipitosi nel tempo delle piogge. Tra i cocuzzoli, che albeggiano rugosi in tonalità di grigio-cielo, privi del loro manto tufaceo originario, e le pieghe dei poggi che, a seconda delle stagioni, si colorano di verde-sottobosco o di marrone-bruciato, radi sono i cipressi e gli olivi. Rade sono anche le case coloniche. Queste lande cretacee verdeggiano in primavera per le recenti semine a grano, speranza di buoni raccolti, e s'imporporano di sulla fiorita là dove l'uomo, avaro come sono avare le terre, non ha steso il seme del frumento. Il paesaggio s'interrompe nei toni verde-riarsi delle «banditelle», scampo della selvaggina, che hanno olmastrelli e quercioli, rovi e cerri, prùgnoli e ginestre, e cespugli di tamerici e d'«ascenzio».

Le greggi, che pascolano negli stenti prati di queste terre, piluccano le foglie aromatiche di quei cespugli; il latte acquista un gusto pieno e delicato: è più saporito il «cacio di creta», o, come si chiamava, il «cacio maggese», quando di maggio le pecore pascolano a solatìo e le erbe sono più sane e granite.

Se una piaggia, o un gruppo di esse, si fa più verde per i nuovi cólti maggesi, si ha un'oasi che contrasta col resto del paesaggio, tanto che ti meraviglia: è il caso delle piagge in cui s'erge la pieve di S. Vito in Creta, che per eufemismo fu chiamata anche «in Versuris» (cioè in terre coltivabili).

Prevalenti sono le coltivazioni a grano, orzo, fave e avena, e i prati di sulla, lupinella e trifoglio. Erano terre lavorate tenacemente con mezzi rudimentali, ma idonei: fonte di sopravvivenza per gente onesta e laboriosa.

Alle crete s'interessano oggi pittori e fotografi, poeti e geologi. Ne mettono in luce gli aspetti tipici, singolari, scenografici. Sono attirati dalla loro bellezza e dalla grazia incolta dei lineamenti primigenî.

Altro sentimento nutrono gli agricoltori che s'ingegnano a spianare con mezzi meccanici moderni quelle gibbosità selvagge, per addolcirle alle colture, e i pastori che sperano di poter saziare le greggi tra queste dune scarne e povere di foraggi.

Le case coloniche, disabitate e abbandonate, sono prossime al naufragio; oppure, perché passate in proprietà di gente non contadina, si

agghindano a mo' di ville cittadine. Contrasto incomprensibile.

Le coltivazioni a sezioni poderali cedono il posto alle colture estensive, prevalentemente a grano. Cipressi e olivi sono sempre più radi. Meno male che sul colle di Montaperti vegliano ancora i cipressi sui morti del «grande scempio».